

Le indicazioni dei comunisti scaturite dal confronto sul programma per la prossima legislatura regionale

Idee e proposte per un nuovo modo di governare



Cos'è e come si può attuare il programma di cambiamento

La conclusione della prima legislatura ha messo in evidenza la funzione insostituibile svolta dai comunisti, sia nella battaglia di opposizione e di denuncia sia nella formulazione di proposte costruttive per risolvere i problemi della Regione. Com'è possibile operare, partendo da questa esperienza, quella svolta politica che appare ormai necessaria per incidere con efficacia nei mali antichi e nuovi di Roma e del Lazio? « Il bilancio politico di questo primo quinquennio regionale, dimostra che solo attraverso le intese democratiche si sono potuti compiere i passi in avanti; in pari tempo, esso prova che la preclusione verso i comunisti è l'impedimento che ostacola la soluzione dei problemi, e che perciò rappresenta un danno grave per i lavoratori e per la stessa Regione. Per queste ragioni, le proposte programmatiche che noi presentiamo, e il modo stesso con cui le abbiamo preparate, non si fondano su alcun esclusivismo, non rinnegano nulla delle intese democratiche che pur vi sono state, di quel lavoro costruttivo che il consiglio regionale ha potuto compiere. Al contrario, noi intendiamo raccogliere le esperienze positive; l'esigenza di cambiamento espressa unitariamente dai sindacati e dalle lotte dei lavoratori, dei giovani, delle donne, intorno agli obiettivi della « vertenza Lazio », la volontà dei comuni, della Provincia, delle comunità montane di non essere considerati fastidiosi questuanti da tenere sotto tutela, bensì protagonisti del rinnovamento dell'intera regione. Nasce di qui un'esperienza già insieme compiuta, che non è patrimonio esclusivo dei comunisti e che si riconduce al patto statutario stipulato dalla DC, la concezione nuova di un istituto regionale capace di fronteggiare la crisi e di cambiare il meccanismo economico di Roma e del Lazio. Quali sono le condizioni politiche essenziali a promuovere una simile opera di rinnovamento, capace di realizzare alla Regione un nuovo modo di governare, fondato sulla partecipazione popolare, il decentramento e la programmazione economica? « Per il programma di cambiamento, che è imposto dalla gravità della crisi e richiesto da un schieramento sempre più ampio di forze sociali, e per attuare un tale programma, non basta la forza di un partito, per quanto grande essa sia. Proprio perciò è necessario un incontro, è indispensabile un'intesa. La condizione primaria per che ciò avvenga è la sconfitta della linea oltranzista propugnata da Fanfani, che predica lo scontro e la rottura. La versione più recente ma già sperimentata di tale linea, è cioè la « centralità », è tanto più pericolosa perché nelle condizioni del Lazio non può che rimettere in gioco la destra e i fascisti. Ma non è possibile cambiare neanche riproponendo puramente e semplicemente la formula che alla Regione Lazio ha frenato il cambiamento, e cioè il centro-sinistra.

È singolare che il pensiero del compagno Palleschi capofila del Psi, non mesca a valere i comunisti di una visione "prussiana" del centro-sinistra, alle cui ali egli colloca « buona sua » i liberali e i comunisti, considerati alla stessa stregua "forze costituzionali". È vero: il paese è cambiato, e la DC no. Ma non è cambiato neppure il modo di governare del centro-sinistra, fondato sulla lottizzazione, il clientelismo, e — nella Regione Lazio — nella « moria infiltrazioni mafiose ». Non è dunque qui che sta il cambiamento! Possibilità di cambiamento non può esservi certamente con la destra, con il MSI responsabile del caos, del disordine, delle tragedie che hanno insanguinato l'Italia. Del resto, il MSI che abbiamo avuto di fronte alla Regione si è dimostrato un partito privo di qualsiasi idea, schierato sempre contro i lavoratori e contro i provvedimenti sociali della Regione, mutile, preoccupato soltanto di mendicare qualche posto di sottogoverno dalla DC. Sul fronte opposto, non può esservi alcuna possibilità di cambiare nella dispersione di voti a sinistra, in quella impostazione minoritaria e in definitiva subalterna di chi alimentando le tensioni e provocando fratture nel movimento operaio, finisce per fare il gioco di Fanfani. C'è una sola strada per cambiare, a Roma e nella Regione, come in tutto il paese, ed è quella di un incontro con una grande forza democratica, costruttiva, unitaria, il cui successo è una garanzia per il rafforzamento della intera sinistra, e cioè con la forza del PCI.

Riforma dello Stato e partecipazione

Pesanti sono le responsabilità della DC e dei governi per avere ostacolato o addirittura impedito l'affermazione piena dei poteri regionali previsti dalla Costituzione. Il governo non ha provveduto alla riorganizzazione dei ministeri, ha sottratto continuamente competenze e mezzi finanziari alle Regioni, ha subito il ricatto dei grandi enti economici che si comportano come feudi all'interno dello Stato, non ha proceduto alla riorganizzazione del bilancio statale aumentando i fondi che unitariamente erano stati richiesti dalle Regioni, ha mantenuto in piedi procedure arcaiche, ed è inerte nei confronti di duplicazioni di spese, inefficienze, servizi scadenti, per i cittadini. Ciò è stato il risultato di un indirizzo politico voluto dalla DC e dalle forze conservatrici, le quali dalla rottura del centralismo, dalla redistribuzione dei poteri verso il basso e dalla partecipazione popolare, vedono messi in discussione il modo di governare e una rete di interessi fondati sul clientelismo e sui privilegi delle classi dominanti. Per fare delle Regioni e della Regione del Lazio degli strumenti efficaci per una politica di riforme, una leva per rinnovare nel suo insieme lo Stato, avvicinando l'amministrazione pubblica ai cittadini, promuovendo la partecipazione popolare e saldando le istituzioni a quelle forme nuove di democrazia sorte nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri, sono necessarie una lotta, una epistola delle masse popolari, una convergenza sempre più ampia di diverse forze politiche e sociali. I comunisti si impegnano a portare avanti con coerenza questa esigenza di rinnovamento che già si è espressa nella Regione Lazio. Lo Statuto della Regione, che è stato già il risultato di una intensa e convergente azione democratica afferma: « La Regione rappresenta unitariamente le istanze politiche sociali delle popolazioni e promuove la più ampia partecipazione delle autonomie locali, e delle forze sociali, al processo di sviluppo democratico del

Programmare lo sviluppo dell'economia

La gravità della crisi economica, che colpisce duramente l'occupazione e il tenore di vita di strati sempre più ampi di lavoratori, rende più acuta la esigenza di un piano regionale di sviluppo, in grado di contrastare le tendenze in atto. La necessità di programmare gli interventi nel campo economico e sociale è prevista dallo Statuto regionale: la DC e il centro-sinistra, impedendo al consiglio regionale di approvare il piano di sviluppo, non solo hanno ignorato la rivendicazione che, con la « vertenza Lazio », i sindacati hanno unitariamente avanzato, ma hanno anche violato una precisa norma dello Statuto. I comunisti ritengono che il impegno prioritario della prossima legislatura debba essere l'adozione di un piano regionale di sviluppo, inteso come momento di convergenza tra forze sociali diverse, interessate a un nuovo meccanismo di sviluppo capace di garantire la piena occupazione e i grandi bisogni sociali; e come un'operazione di grande respiro politico e culturale, che stabilendo una precisa priorità per l'agricoltura e combattendo la componente burocratica e speculativa, punti al tempo stesso su una conversione industriale, in grado di assicurare nuove certezze ai piccoli e medi imprenditori, e faccia leva sull'impiego più ampio della scienza e della tecnica, nel quadro di un uso razionale del territorio e delle risorse ambientali. AGRICOLTURA PCI, riconfermando la scelta già compiuta dalla Regione ma nei fatti elusa dalla DC, di considerare l'azienda del coltivatore diretto singola o associata come soggetto primario degli interventi della Regione, è impegnato a sostenere la definizione di un programma di recupero e utilizzazione dei 500 mila Ha. di terre incolte e abbandonate, anche attraverso opere di irrigazione e forestazione. I comunisti sono inoltre impegnati a condurre a positiva conclusione la vertenza Maccarese, a battersi per la regionalizzazione degli Enti di sviluppo, per la soppressione dei consor-

Servizi sociali e promozione della cultura

Per il valore che assumono ai fini di un diverso sviluppo economico, di una politica volta al raggiungimento della piena occupazione, di una nuova qualità della vita attraverso il soddisfacimento dei bisogni di grandi masse popolari, i servizi sociali e le attrezzature civili costituiscono una componente decisiva della attività della Regione. La costruzione di una fitta rete di servizi sociali e di attrezzature civili nei quartieri di Roma e nei comuni del Lazio è la condizione per compiere una grande opera di civiltà, e per cambiare il volto della regione e della città. L'elevamento del tenore di vita della popolazione non può essere disgiunto dall'elevamento dei livelli di cultura, fattore questo non secondario per assicurare una gestione democratica dei servizi, per garantire una partecipazione effettiva delle masse alle scelte politiche ed economiche. Il consiglio regionale ha approvato leggi importanti nel campo sociale, ma esse sono rimaste per la maggior parte inapplicata per responsabilità delle giunte. Accanto alla approvazione di nuove leggi e provvedimenti si impone perciò una lotta efficace per l'applicazione delle leggi già approvate. SCUOLA E POLITICA CULTURALE La politica culturale per la scuola della Regione, che deve ispirarsi ai valori della Resistenza e dell'antifascismo, ha bisogno oggi di una svolta. Ciò richiede: a) l'unificazione degli interventi in un vero e proprio assetto per la cultura, come avviene in altre Regioni; b) la creazione di un istituto per la salvaguardia e la diffusione dei beni artistico, culturali e naturali; c) l'istituzione di centri di sviluppo culturale nei quartieri nei comuni, aperti a tutta la popolazione, con dotazione di idonee strutture. La Regione deve battersi contro la proliferazione delle cosiddette « libere università », per la costruzione immediata delle tre università di Stato, e per-

Commercio e artigianato

Il PCI rivendica che la Regione compia una chiara scelta a favore dell'ammmodernamento e della riforma democratica della rete distributiva che abbia protagonisti i piccoli e medi commercianti, contro la grande distribuzione monopolistica, nell'interesse delle grandi masse dei consumatori. A questo scopo è necessario che la Regione attui una politica di promozione dell'associazionismo negli acquisti e nelle vendite, anche con adeguati finanziamenti, con programmi di edilizia commerciale e con l'applicazione della legge n. 426. Come per la piccola e media industria, anche per l'artigianato è necessario un nuovo indirizzo della politica governativa in materia tariffaria, fiscale e per ciò che riguarda il costo delle materie prime. La Regione, che deve essere pienamente posta in grado di esercitare i propri poteri in questo campo, deve programmare una politica che favorisca l'acquisto collettivo delle materie prime e dei semilavorati, la valorizzazione del prodotto artigianato sul mercato interno e internazionale, la costruzione di immobili, e l'attrezzamento di aree dotate di adeguate infrastrutture e servizi sociali. TUTELA DEL TERRITORIO E TURISMO Per impedire l'ulteriore depredazione del territorio bloccare la speculazione e salvaguardare l'ambiente naturale, e al tempo stesso orientare gli insediamenti produttivi in un quadro complessivo la Regione deve compiere un atto decisivo e prioritario, e cioè stabilire con una legge organica l'uso del territorio regionale. I comunisti si faranno promotori di tale legge anche ai fini di uno sviluppo turistico, che dia preminenza alle attività sociali e collettive, e favorisca l'ammmodernamento e l'associazionismo tra i piccoli e medi albergatori.

Caro-vita

Per combattere il caro-vita la Regione deve procedere alla riorganizzazione e alla riforma dei mer-

Trasporti

Per raggiungere gli obiettivi che la Regione si è data con la pubblicazione delle linee extraurbane — e che la DC e l'assessorato ai trasporti hanno continuamente ostacolato — è cioè l'efficienza e il basso costo del servizio (specie per i pendolari), il collegamento funzionale fra i posti di lavoro e studio in diverse località della regione, in modo da favorire il decongestionamento di Roma e lo sviluppo del territorio regionale, i comunisti propongono che sia immediatamente costituito il consorzio e con tempestività adottato il piano regionale, integrando i diversi tipi di trasporti su rotaia, su gomma, etc.) e prevedendo una penetrazione profonda nel territorio laziale della metropolitana di Roma. Tale piano deve essere raccordato con quello biennale delle FF.SS., e deve prevedere per le linee di interesse regionale, una azienda come organo tecnico del servizio regionale, e un coordinamento completo delle linee e della gestione a livello municipale per bacini di traffico. I comunisti si impegnano a condurre una lotta rigorosa e severa perché i servizi delle aziende pubbliche — Stefer e Roma Nord — siano gestite con criteri di efficienza e produttività. ASILI NIDO E CONSULENTI Per il valore che assumono ai fini del pieno riconoscimento della dignità della donna, gli asili nido e i consulenti costituiscono una scelta di fondo dei comunisti. Essi perciò propongono che la Regione istituisca una rete di consulenti per la tutela della maternità e la procreazione libera e consapevole, e che sia rifinanziato il programma di costruzione degli asili nido, non realizzata anche per mancanza di fondi. I comunisti ritengono inoltre che occorra, mediante un finanziamento a livello territoriale dei vari centri di prevenzione e cura, inserire gli handicappati nelle sequenze della vita sociale.